



# Girone C

I vincitori di quattro anni fa sono i favoriti d'obbligo. La loro forza è l'esperienza: Vogts si affida ai «vecchi». Ma con il caldo feroce gli anni potrebbero pesare.



La barriera tedesca. In alto Lothar Matthaeus

## Intanto però è scattato l'allarme: i tedeschi battuti 2-0 in casa dall'Irlanda di Jackie Charlton



Un avvertimento per Sacchi, un brutto passo falso per Berti Vogts. È questa la chiave di lettura dell'amichevole Germania-Eire disputata ieri ad Hannover e vinta 2-0 dagli irlandesi allenati da Jackie Charlton. I «verdi», avversari dell'Italia nel debutto mondiale - il 18 giugno a New York, 22 ore italiana -, hanno segnato un gol per tempo: in vantaggio al 32' con Cascarino, hanno raddoppiato al 69' con Kelly. Per l'Eire è una vittoria che conferma un momento di forma magico: il successo dei tedeschi fa seguito alle due vittorie con Olanda e Bolivia, altre finaliste mondiali. Charlton ha provato per l'ennesima volta un abbottonatissimo, ma spietato 4-5-1, con Tony Cascarino, attaccante del Chelsea, unica punta. Il verdetto di questa partita è inequivocabile: fa bene Charlton a insistere su un modulo che pare adatto alle caratteristiche degli irlandesi. Ben altra musica in casa

tedesca. L'amichevole di ieri è un brutto passo falso per la squadra campione del mondo. Vogts è in evidente difficoltà: l'attacco stenta (l'ex-laziale Riedle è un'ombra), il centrocampo non ha idee (solo l'inserimento di Haessler, al centro, ha dato un po' di vivacità), mentre in difesa non convince il portiere Illgner e non entusiasma, per ora, Strunz. Vogts, che alla vigilia aveva messo in guardia i suoi («attenzione, gli irlandesi sono già in forma e io non vorrei partire per gli Stati Uniti con il ricordo di una sconfitta»), in questa sfida pre-mondiale doveva provare anche due uomini: Mario Basler, centrocampista del Werder Brema, e Martin Wagner, laterale di sinistra del Kaiserslautern. Bene, la partita di Hannover ha rimandato Basler e bocciato Wagner. Ora, dopo questa sconfitta, Vogts potrebbe rilanciare due «over-34»: l'ex-interista Brehme e l'ex-romanesista Rudi Voeller, entrato ieri, applauditissimo, a metà ripresa. Promozione in vista anche per Thomas Haessler, l'unico capace di inventare qualcosa in un centrocampo di portatori di palla e di muscolari.

# Germania, sfida senza età

La Germania è, come sempre, tra le favorite. Vuoi perché è campione del mondo, vuoi perché i tedeschi nelle ultime cinque edizioni hanno trionfato due volte e altrettante sono arrivati secondi. Ma c'è un'incognita: l'età.

FRANCESCO ZUCCHINI

Quando si hanno le idee confuse, si pronostica quasi sempre Germania. Fateci caso. È un modo come un altro per non azzardarsi in complicate e fantasiose congetture, per rischiare poco: chiedete a dieci persone chi vincerà il campionato del mondo '94 e almeno cinque vi risponderanno che i tedeschi sono i favoriti, che faranno il bis quattro anni dopo l'Italia '90.

In realtà, il bilancio dell'ultimo trentennio realizzato dalla nazionale di Germania non teme confronti. Attenzione: al Mondiale '66 in Inghilterra si arrende solo agli inglesi (2-4) dopo i tempi supplementari, in una finalissima giocata a Wembley e in cui la selezione di Alf Ramsey viene sfacciatamente aiutata dalla terra arborale; nel '70 coglie il terzo posto dietro a Brasile e Italia alla rassegna messicana; nel '72 vince il campionato d'Europa superando l'Urss (3-0) a Bruxelles; due anni dopo realizza l'«en plein» in casa proprio con l'inatteso successo (2-1 a Monaco) sull'Olanda di Crujff, che equivale al secondo titolo mondiale dopo quello del '54. Nel 1976 invece deve accontentarsi del posto d'onore nella finale europea di Belgrado, piegata soltanto ai rigori dalla Cecoslovacchia. Negli anni '80 continua il dominio malgrado tanti secondi posti: 1980, ancora un successo in Europa battendo il Belgio 2-1 nella finale giocata a Roma; 1982, secondo posto in Spagna dietro agli azzurri di Bearzot; 1986, ancora secondo posto stavolta alle spalle dell'Argentina (2-3) di Maradona. Va meglio all'alba degli anni Novanta: vittoria del Mondiale italiano e, nel '92, secondo posto agli Europei in Svezia dietro a una sottovalutata Danimarca.

Come si può notare, una passerella pressoché ininterrotta. Ma questo non significa che il Mondiale americano si debba per forza tradurre in una finalissima Brasile-Germania. Il compito dei tedeschi si prospetta infatti non elementare, stavolta, per vari motivi. Prima di tutto la disabitudine a giocare partite vere: da un paio d'anni disputa solo amichevoli, essendo stata ammessa di diritto alla rassegna mondiale in qualità di campione in carica; poi l'età media molto alta degli uomini selezionati da Vogts, in gran parte gli stessi che trionfarono all'Olimpico quattro anni fa contro l'Argentina; quindi, se vogliamo, anche una certa mollezza, difetto pressoché sconosciuto prima d'ora, in vari giocatori, «arricchiti» dall'esperienza italiana soprattutto nel conto in banca; infine, un dato storico: mai in 64 anni di Mondiali una squadra europea ha saputo vincere lontano dal vecchio continente. A suo favore la Germania può invece vantare la grande tradizione, testimoniata dalle cifre riportate sopra, e per l'occasione il generoso sorteggio realizzato nel dicembre scorso a Las Vegas: l'urto è stata davvero tenera con i tedeschi, regalando il girone più comodo (Detroit-Chicago) con Spagna, Bolivia e Corea del Sud. Più di così non riuscì neppure all'Argentina nel '78 e all'Italia nel '90. Alla nazionale di Vogts toccherà anche l'onore della gara di apertura, a Chicago contro la Bolivia: giocherà di venerdì 17, chissà se i tedeschi sono superstiziosi come noi.

Berti Vogts, 48 anni, autentica bandiera del calcio tedesco negli anni Sessanta e Settanta (una specie del «mitico» Villa del Bologna, ma all'ennesima potenza) cosa assai rara per uno che ha giocato da terzino, ha rimpiazzato Beckenbauer dopo l'Italia-90 e fin qui è riuscito a mangiarsi un bel po' della dote guadagnata sui campi di calcio, come è capitato a Zoff qui da noi, per fare un esempio. La finale europea perduta nel '92 a Stoccolma contro la Danimarca, gli è certamente costata parecchio sul piano della credibilità. L'amichevole vinto a Stoccarda con l'Italia nel marzo scorso, tuttavia, ha un po' ri-

stematato le cose. Perché l'Italia è la bestia nera dei tedeschi che infatti, quando riescono a batterla, traggono buoni auspici per l'immediato futuro: fu così alla vigilia del Mondiale '86, e i tedeschi arrivarono secondi. Non fu così agli Europei '88 (1-1) e infatti arrivò il ko in semifinale con l'Olanda. E non è stato così nei confronti che contano, dove gli azzurri hanno quasi sempre finito per prevalere: prendiamo due sfide storiche, il 4-3 nella semifinale di Messico-70 e il 3-1 nella finale di Spagna-82.

Perché parliamo di Italia-Germania? Ma perché andando a spulciare il tabellone americano si nota che il classico confronto ha ancora molte possibilità di ripetersi: l'Italia-Germania potrebbe configurarsi nei quarti di finale, e rappresentare ancora una volta, nel bene o nel male, la chiave in cui rileggere poi la storia del Mondiale azzurro, nella fattispecie made in Arrigo Sacchi.

Ma torniamo ai tedeschi. Vogts ha fatto le sue scelte, e saranno i fatti a dirci se in base a dati oggettivi o sprazzi nostalgici. Ha richiamato infatti quasi tutte le vecchie bandiere, dal 33enne Lothar Matthaeus al 34enne Rudi Voeller e Andreas Brehme. Sono moltissimi i nazionali che giocano o hanno giocato nel campionato italiano: Brehme, Kohler, Moeller, Haessler, Riedle, Matthaeus, Voeller, Berthold, Sammer, Klinsmann, Effenberg. In pratica, undici su ventidue: la metà esatta. Al momento la formazione base potrebbe essere indicata dai numeri di maglia assegnati, che dall'1 all'11 vede questi nomi: Illgner, Strunz, Brehme, Kohler, Helmer, Buchwald, Moeller, Haessler, Riedle, Matthaeus, Kuntz. Tuttavia Klinsmann ha buone possibilità di soffiare il posto a Riedle (reduce da un grave incidente); in più Vogts, che ha preferito il portiere Illgner a Koepcke dicendo addirittura «è stata la scelta più difficile della mia vita» beato lui, starebbe tentando di inserire il giovane Basler del Werder Brema e reinserire Effenberg, per dare un po' di smalto fresco a una formazione che rischia viceversa di cuocersi in un torneo intenso come quello americano. Dove saranno presenti comunque, in campo o in panchina, nove degli undici che quattro anni fa si laurearono campioni battendo l'Argentina con un compiacente rigore calciato da Brehme; gli unici due che mancano all'appello sono Augenthaler e Littbarski.

Sul gioco della Germania non c'è molto da scoprire, è un 4/4/2 che può subire trasformazioni a partita in corso, ma che resta ancorato comunque ad una interpretazione potente, aggressiva. Poggiano ancora sui vecchi Buchwald e Kohler in difesa, coadiuvati da un Matthaeus riciclato libero da centrocampista avanzato che era ai tempi dell'Inter, la nazionale tedesca trae la sua forza dalla compattezza dell'intera squadra e in parti-



Il coreano del sud Joo Sung Kim

colare del pacchetto di centrocampo, che come detto potrebbe essere opportunamente inverteo da Effenberg e Basler, con Haessler più centrale rispetto a come ha giocato nella Roma, e Moeller pronto agli inserimenti offensivi al fianco della prima punta prescelta, sia si tratti di Klinsmann che di Voeller o Riedle. Ma puntare sulla Germania, malgrado tutto, stavolta potrebbe essere un azzardo.

## Il modulo «Bearzot» per le speranze della Corea del Sud

MAURIZIO COLANTONI

La Corea del Sud ha stabilito un nuovo record: è l'unica squadra asiatica ad aver ottenuto la qualificazione mondiale per 3 volte consecutive, senza considerare il debutto sul palcoscenico mondiale nel 1954. Un primato che, con ogni probabilità, conserverà a lungo. Tuttavia, le sue partecipazioni al più prestigioso torneo iridato sono state alquanto modeste. In Messico, nel 1986 ottenne un solo punto contro la Bulgaria (1 a 1) anche se nel torneo disputò un'ottima partita contro gli azzurri perdendola per 3 a 2 con una doppietta di «Spillo» Altobelli. Nel 1990 invece, in Italia, perse tutte le gare disputate. Ma bisogna pur dire che era stata sorteggiata in uno dei gironi più difficili con Spagna (che ritroverà nei prossimi mondiali) Belgio e Uruguay, segnando un solo gol nelle tre partite disputate.

Quattro, dunque, le presenze ai mondiali per i Sudcoreani, ma, ad ogni modo, per il grande pubblico un nome insolito da ricordare, che poi addirittura si potrebbe confondere con la ben più nota Corea del Nord, che lasciò i cuori dei tifosi italiani una amarezza indimenticabile. Correva l'anno 1966 e gli azzurri furono sconfitti e umiliati con un secco 1 a 0 segnato dal dentista Pak Doo Ik: fino ad oggi il giocatore più famoso delle due Coree. Ma ora, in primo piano, ci sono «quelli del Sud», vincitori del girone asiatico composto da Giappone, Arabia Saudita, India, Hong Kong, Irak, Bahrein, Libano e Corea del Nord.

Questa, è una nazionale che ricorda molto quella dell'Italia vecchia maniera. E fu, senza dubbio, il Mondiale messicano dell'86 che portò la Corea a copiare pari pari il «difensivismo» di vecchia scuola italiana. Perciò, la formazione guidata dal tecnico Kim Ho, potrebbe scendere in campo con una difesa

molto abbottonata - con marcatura ad uomo - sfruttando così il contropiede, data la buona preparazione atletica e l'eccellente velocità delle proprie punte.

Kim Ho parla chiaro: il modo di giocare che più l'appaga è quello della «vecchia Italia» di Bearzot dell'86. E ripercorrendo quella che è stata la sua carriera calcistica - centrocampista della nazionale negli anni 60/70 - e quella di allenatore cresciuto nei ranghi federali, guidando, prima, le formazioni giovanili, per poi passare, da un paio d'anni, alla guida della nazionale maggiore, è facile capire quanti siano gli accostamenti che lo accomunano al nostro ex ct. Un allenatore concreto che vuole il massimo impegno dai suoi giocatori: meglio avere giocatori umili ma lavoratori che, piuttosto, degli improbabili fuoriclasse. Stella della Corea del Sud è Kim Joo-Sung, soprannominato «cavallo pazzo» per i suoi lunghi capelli, proclamato giocatore asiatico dell'anno (qualcosa di simile al pallone d'oro) per tre stagioni consecutive. Ala-tre-quartista impiegato nelle sue prime esperienze in nazionale come seconda punta sulla fascia sinistra, ora, nella nazionale attuale, ha trovato la collocazione a lui più congeniale: il rifinitore. Da due stagioni gioca nel Bochum, in Germania, dove, però è finito spesso in panchina. Tuttavia è stato riconfermato per la prossima stagione e i mondiali negli Stati Uniti sono per lui un'occasione da non perdere per mettersi in evidenza e riscattare così l'opaca stagione tedesca.

Mondiale alle porte e nazionale coreana in viaggio alla ricerca di un improbabile sogno da realizzare: la «storica» qualificazione al secondo turno. Per la squadra asiatica sarebbe quasi come aver vinto il titolo. E per l'Asia intera un buon motivo per reclamare un posto in più ai mondiali francesi del 1998.